

This document is downloaded from DR-NTU, Nanyang Technological University Library, Singapore.

Title	Philosophical and Religious Syncretism in the Deus Omnipotens Hymn by Tiberianus (Sincretismo filosofico-religioso e tradizione nell'inno al deus omnipotens di Tiberiano)
Author(s)	Perono Cacciafoco, Francesco
Citation	Perono Cacciafoco, F. (2012). Philosophical and Religious Syncretism in the Deus Omnipotens Hymn by Tiberianus. <i>Atene e Roma: Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica</i> , 1-2, 90-110.
Date	2012
URL	<a href="http://hdl.handle.net/10220/40726">http://hdl.handle.net/10220/40726</a>
Rights	©2012 The Author (published by Atene e Roma: Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica). This paper was published in <i>Atene e Roma: Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica</i> and is made available as an electronic reprint (preprint) with permission of Atene e Roma: Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. The published version is available at: [ <a href="http://dx.doi.org/10.1400/214669">http://dx.doi.org/10.1400/214669</a> ]. One print or electronic copy may be made for personal use only. Systematic or multiple reproduction, distribution to multiple locations via electronic or other means, duplication of any material in this paper for a fee or for commercial purposes, or modification of the content of the paper is prohibited and is subject to penalties under law.

ISSN 0004-6493

---

---

## ATENE E ROMA

---

---

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore responsabile: Salvatore Cerasuolo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2012

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci dell'AICC;  
per le modalità d'iscrizione all'Associazione  
si rinvia all'apposita pagina contenuta nel volume

Per Enti, Biblioteche, Librerie: Italia € 25,90, estero € 36,00

Versamenti sul c.c.p. 30896864

---

La rivista «Atene e Roma» è inclusa nelle liste elaborate dalle principali agenzie mondiali di ranking:

Arts and Humanities Citation Index dell'ISI

ERIH European Reference Index for the Humanities

MIAR, Matriu d'Informació par a l'Avaluació de Revistes (categoria «Estudios clásicos»)

con l'indice di diffusione più alto, 9,977, insieme ad altre 37 pubblicazioni.

Inoltre è presente nei seguenti databases:

Dialnet | Tables of Contents of Journals of Internet to Classicists (TOCS-In) | Interclassica

---

PERIODICI LE MONNIER

Viale Manfredo Fanti, 51/53

50137 Firenze

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli,  
**in versione digitale**, sul sito [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it) (Permalink: <http://digital.casalini.it/22396306>)

Nella stessa sede è riportato il codice DOI associato a ciascun contributo.

Prezzo del presente fascicolo € 14,60

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03  
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

ATENE E ROMA



---

---

# ATENE E ROMA

---

---

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica



Nuova Serie Seconda, VI 2012 – Fasc. 1-2

C.M. 02.12.20

# ATENE E ROMA

## Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore  
SALVATORE CERASUOLO

Comitato Scientifico: Luciano Canfora, Massimo Fusillo, Louis Godart, Elio Lo Cascio, Gianfranco Maddoli, Giancarlo Mazzoli, Mauro Tulli, Markus Asper, Monserrat Jufresa, Francisco García Jurado, Laurent Pernot, Ulrich Schmitzer

Redazione: Renato Uglione, Giovanni Indelli, Serena Cannavale, Maria Luisa Chirico, Giovanni Benedetto

Nuova Serie Seconda, Anno VI - Fascicolo 1-2, Gennaio-Giugno 2012

### SOMMARIO

F. GARCÍA JURADO, «Mentir» y «decir mentira». Una diferencia entre la miscelánea de Aulo Gelio y el ensayo de Montaigne . . . . .	Pag.	1
M.L. CHIRICO, Ipocorismi aristofanei nel fr. 92 K.-A. . . . .	»	21
S. CANNAVALE, L'edizione callimachea di Anne Le Fèvre Dacier: gli epigrammi . . . . .	»	33
A. CAMEROTTO, Parrhesia. Una parola per i «classici contro» . . . . .	»	51
M. PARDO, Cuncta terrarum subacta: Orazio e la geografia dell'impero . . . . .	»	64
A. BASILE, Stazio e Pollio Felice. Caratteristiche di un elogio . . . . .	»	77
F. PERONO CACCIAFOCO, Sincretismo filosofico-religioso e tradizione nell'inno al Deus Omnipotens di Tiberiano . . . . .	»	90
A. BANCALARI, Proyecciones de la ciudadanía romana a una ciudadanía europea . . . . .	»	111

#### NOTE E DISCUSSIONI

M. ROMANI MISTRETTA, Recenti proposte per il testo di Orazio: una rassegna critica . . . . .	»	130
G. CALVANI, Cheride interprete di Pindaro . . . . .	»	150
M. CAROLI, Erodoto VI 21, 2. Una censura teatrale e 'libreria'? . . . . .	»	157

#### RICORDI

R. FUNARI, Un ricordo di Mario Geymonat (1941-2012) . . . . .	»	180
R.M. GALLABRESI, Un ricordo di Enzo Mandruzzato (1924-2012) . . . . .	»	189
P. MORELLI, Omaggio a Giuseppe Carboni . . . . .	»	193

#### RECENSIONI

*I Classici e la Scienza. Gli antichi, i moderni, noi*, a cura di I. Dionigi (A. Zona); *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi*, a cura di V. Ortoleva e M.R. Petringa (L. Sannicandro); C. SALEMME, *Le possibilità del reale*. Lucrezio, *De rerum natura* 6, 96-534 (R. Luzzi); *Resistenza del Classico*, a cura di R. Andreotti (F. Giordano); *Atti del Convegno Nazionale di studi "Lector, intende, laetaberis". Il romanzo dei Greci e dei Romani, Torino, 27-28 aprile 2009*, a cura di R. Uglione (N. Scippacercola); *Dizionario delle Scienze e delle Tecniche di Grecia e Roma*, diretto da P. Radici Colace, a cura di P. Radici Colace, S.M. Medaglia, L. Rossetti e S. Sconocchia (A. Tirelli); *Le orecchie e il potere. Aspetti socioantropologici dell'ascolto nel mondo antico e nel mondo contemporaneo*, a cura di A. Cozzo (A. Borgo); Menandro. *Lo scudo*, a cura di P. Ingrosso (M. Lamagna); R. MARCHESI, *Mutat terra vices. Identità, cambiamento e memoria culturale nell'ultimo Orazio* (A. Sacerdoti); C. BATTISTELLA, *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula 10: Ariadne Theseo. Introduzione, testo e commento* (H. White); M. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Sófocles: Erotismo, Soledad, Tradición* (E. García Novo); L. CANFORA, *Il mondo di Atene* (S. Cerasuolo); A. DE VIVO, *Frammenti di discorsi ovidiani* (F. Giordano); M. WINIARCZYK, *Die hellenistischen Utopien* (E. Simeone); *Une journée à Cyrène: lecture du Rudens de Plaute*, éd. par B. Delignon, S. Luciani, P. Paré-Rey (M. Calabretta); *Il centone virgiliano cristiano «Versus ad gratiam Domini»*, a cura di C. Arcidiacono, *De Verbi Incarnatione*, a cura di E. Giampiccolo, *Il centone di Proba*, a cura di V. Sineri (A.M.R. Tedeschi); M. CAPASSO, *Les papyrus latins d'Herculaneum. Découverte, consistence, contenu*, traduit de l'italien par A. Ricciardetto (S. Ammirati) . . . . .

»	195
---	-----

## NORME PER I COLLABORATORI

1. I volumi e le riviste da segnalare o recensire vanno inviati al prof. Salvatore Cerasuolo, Dipartimento di Filologia Classica "Francesco Arnaldi", via Porta di Massa 1, 80133 Napoli. (e-mail: cerasuol@unina.it). I contributi vanno inviati, in forma definitiva cartacea e in dischetto, al prof. Salvatore Cerasuolo, via Atri 23, 80138 Napoli.
2. I titoli delle opere (volumi e articoli) e le parole latine vanno in corsivo; i nomi degli autori moderni vanno in maiuscolo; i nomi degli autori antichi vanno in tondo minuscolo. I titoli dei periodici (abbreviati o indicati, di preferenza, con le sigle in uso nella *Année philologique*) vanno chiusi tra virgolette. I criteri generali sono qui esemplificati:  
Citazioni di opere di autori antichi: Aesch. *Prom.* 38-46. Verg. *Aen.* IV 27 s., VI 281 ss.  
Monografie: L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.  
Articoli da periodici: S. TIMPANARO, *Ancora su Ennio e le lacrime di Omero*, «RFIC» 119 (1991), pp. 5-43.  
Articoli da miscellanee: A. LA PENNA, *Lo scrittore «stravagante»*, in *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, a cura di L. CARETTI, Pisa 1972, pp. 71-89.  
Citazioni brevi in latino o in lingue straniere vanno riportate in corsivo.  
Citazioni ampie vanno riportate tra virgolette e in tondo: « ».  
Abbreviazioni: vol. = volume; voll. = volumi; p. = pagina; pp. = pagine; s. = seguente (p. 34 s.); ss. = seguenti (p. 108 ss.); n. = nota (p. 23, n. 17); nr. = numero; vd. = vedi; cf. = confronta; art. cit. = articolo citato; op. cit. = opera citata; s.v. = sub voce; ibid.; a.C., d.C. = avanti Cristo, dopo Cristo; ca. = circa; etc. = eccetera; a cura di (scritto per esteso, non abbreviato).  
Per il greco va utilizzato il font *supergreek*.
3. È preferibile l'invio dei contributi su supporto magnetico (dischetti o CD-Rom) rispettando le seguenti caratteristiche:  
— sistema Windows o Macintosh;  
— scrittura in Word;  
— ad ogni dischetto o CD-Rom dovrà essere allegata una stampa del contributo, che avrà tutte le indicazioni precisate al punto 2.
4. Gli Autori riceveranno le bozze una volta sola; la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. LE CORREZIONI STRAORDINARIE SARANNO ADDEBITATE AGLI AUTORI. Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette alla Casa Editrice, assieme ai relativi originali.
5. Gli Autori riceveranno un estratto gratuito (senza copertina) sotto forma di file in formato .pdf.
6. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
7. Articoli e note inviati ad «Atene e Roma» sono sottoposti in forma anonima a peer-review.

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE: Periodici Le Monnier – Viale Manfredo Fanti 51/53 – 50137 Firenze  
Redazione: Telefono 055 5083.223. Posta elettronica: mongatti@lemonnier.it  
Amministrazione: Telefono 055 5083.237. Posta elettronica: periodici.monnier@lemonnier.it

Reg. Trib. di Firenze n. 1644 del 30-10-1964

## SINCRETISMO FILOSOFICO-RELIGIOSO E TRADIZIONE NELL'INNO AL *DEUS OMNIPOTENS* DI TIBERIANO

ABSTRACT. The current panorama of the studies on the Tiberianus' hymn to the *deus omnipotens* is still rather limited. This article analyzes the Tiberianian text through a so far a little neglected point of view, namely from the perspective of the Author's re-use of philosophical and literary (and religious) stereotypes, aimed at creating an *imago Dei* filtered through a complementary – even in a mutual exchange between themselves – notions background.

*A mia madre*

Nel presente lavoro si cercherà di affrontare l'analisi di un testo importante della tarda latinità, l'inno al *deus omnipotens* del poeta Tiberiano<sup>1</sup>, attraverso un punto di vista finora un poco trascurato, ossia nell'ottica di un riuso di stereotipi filosofico-letterari (e religiosi) da parte dell'Autore, volto alla creazione di una *imago Dei* filtrata attraverso un *background* di nozioni complementari le une con le altre e forse interscambiabili. In questo senso tutti i parallelismi letterari e testuali che possono essere ricavati da un'analisi minuziosa dei versi dell'inno di Tiberiano vengono ad essere intesi – senza generalizzare, naturalmente – non come citazioni dirette *stricto sensu*, ma come echi formali derivati da una temperie culturale, fortemente (e, proprio perché molto estesa, quasi per paradosso, vagamente) neoplatonica, nell'ambito della quale questo componimento – come molti altri testi ad esso più o meno contemporanei – venne elaborato dal suo Autore. Il presente lavoro si

Desidero qui ringraziare sentitamente il professor Mauro Tulli, il costante incoraggiamento del quale è stato fondamentale per me durante il lungo *iter* di elaborazione di questo articolo sull'inno al *deus omnipotens* di Tiberiano.

<sup>1</sup> Il testo dell'inno, insieme agli altri tre componimenti poetici ed ai frammenti di Tiberiano pervenutici, si può leggere in S. MATTIACCI, *I carmi e i frammenti di Tiberiano. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, Firenze 1990 (per l'inno, pp. 58-59).

propone, dunque, di vagliare la possibilità critica secondo la quale alla base dell'inno al *deus omnipotens* di Tiberiano stia non un progetto preciso e tecnicamente minuzioso di «ritratto» della divinità attraverso la citazione puntuale e volontaria di determinati e selezionati *loci* filosofico-letterari, ma un «metodo» di riuso pressoché automatico di stereotipi, sempre filosofico-letterari, facenti parte del *background* culturale dell'Autore.

L'inno che Tiberiano dedica al *deus omnipotens*, oltre ad essere un testo denso e ricco di spunti di riflessione, permette, come accennato, di affrontare un discorso critico e filologico inerente all'uso di stereotipi e di *topoi* filosofici e letterari in poesia, nella letteratura latina dell'età tardo-antica, e la presunta interconnessione tra un testo come questo, considerato «aurorale» rispetto ad una determinata tradizione innografica, e tutta una serie di composizioni poetiche od in prosa di Autori contemporanei o successivi a Tiberiano<sup>2</sup>. La bibliografia sul poeta non è abbondante o recente<sup>3</sup> e sembra rendersi dunque necessario, ora, un ulteriore studio che, come il presente, vorrebbe proporre un nuovo punto di vista sulla questione.

Poco si sa di Tiberiano, uomo politico e poeta vissuto nel IV secolo d.C., governatore della Gallia (prefetto del pretorio per le Gallie) nel 336 d.C., secondo Girolamo (*Chron.* s. a. 2352 = XXX anno del regno di Costantino = 336 d.C.)<sup>4</sup>, ed Autore di tre carmi moraleggianti e di

<sup>2</sup> Cf., per l'innografia latina, G. LA BUA, *L'inno nella letteratura poetica latina*, Foggia 1999. Cf. anche R. PETTAZZONI, *On the Attributes of God*, «Numen» 2 (1955), pp. 1-27, G.B. PIGHI, *La poesia religiosa romana*, Bologna 1958 e H.S. VERSNEL, *Religious Mentality in Ancient Prayer*, in *Faith Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, edited by H.S. VERSNEL, Leiden 1981, pp. 1-64.

<sup>3</sup> Cf. T. AGOZZINO, *Una preghiera gnostica pagana e lo stile lucreziano nel IV secolo (Tiberiano, 4 P.L.M. III p. 267 Baehrens)*, in *Dignam Dis a Giampaolo Vallot (1934-1966). Silloge di studi suoi e dei suoi amici*, Venezia 1972, pp. 169-170, e la citata edizione (n. 1) di S. Mattiacci. Sotto alcuni aspetti talune tra le affermazioni che affiorano dall'indagine di Agozzino – ad esempio quelle su Tiberiano gnostico –, per quanto essa sia ricca di dottrina ed innovativa per i suoi tempi, andrebbero riesaminate alla luce di quarant'anni di approfondimenti sulla tarda Antichità.

<sup>4</sup> Per informazioni biografiche più dettagliate sull'Autore cf. S. MATTIACCI, *op. cit.*, pp. 7-14 (*Introduzione. I. Problemi di cronologia e di identificazione*) e, specialmente, pp. 8-14. Sulla figura e sull'opera del poeta può essere utile anche la lettura di E. BAEHRENS, *Zu Tiberianus*, «Neue Jahrb. für klass. Philol.» 119 (1879), p. 540, di F.W. LENZ, *s.v. Tiberianus (1)*, *RE VI A 1*, cc. 766-777, Stuttgart 1936, di K. ROSSBERG, *Anz. v. E. Baehrens unedirte lat. Gedichte*, «Neue Jahrb. für klass. Philol.» 117 (1878), pp. 430-431, di IDEM, *Zu Tiberianus*, «Neue

una descrizione di paesaggio che si attesta nel solco stilistico tracciato dal *Pervigilium Veneris*<sup>5</sup>.

Questo studio si concentrerà sul carme IV di Tiberiano, un inno al *deus omnipotens* che offre lo spunto per una interessante discussione. Tra il 1838 ed il 1842-1843 M. Haupt e J. Quicherat<sup>6</sup> pubblicarono, «estraendolo» da due codici diversi, un inno di ispirazione neoplatonica rivolto ad un *deus* «unico», in versi esametri (trentadue, per la precisione), *a quondam Tiberiano de Graeco in Latinum translati*.

Riportiamo, preliminarmente, il testo dell'inno di Tiberiano seguito dalla relativa traduzione<sup>7</sup>:

<i>Omnipotens, annosa poli quem suspicit aetas, quem sub millenis semper virtutibus unum nec numero quisquam poterit pensare nec aevo, nunc esto affatus, si quo te nomine dignum est, quo sacer ignoto gaudes, quod maxima tellus</i>	5
<i>intremittit et sistunt rapidos vaga sidera cursus. Tu solus, tu multus item, tu primus et idem postremus mediusque simul mundique superstes: nam sine fine tui labentia tempora finis, altus ab aeterno spectans fera turbine certo</i>	10
<i>rerum fata rapi vitasque involvier aevo atque iterum reduces supera in convexa referri, scilicet ut mundo redeat quod partibus haustum perdiderit, refluxumque iterum per tempora fiat. Tu (siquidem fas est in temet tendere sensum</i>	15
<i>et speciem temptare sacram, qua sidera cingis immensus longamque simul complecteris aethram)</i>	

Jahrb. für klass. Philol.» 127 (1883), p. 771 e di H.J. WILLIAMS, *Observations on the Manuscript Tradition of Tiberianus*, «Proceed. Afric. Class. Assoc.» 14 (1978), pp. 11-14.

<sup>5</sup> Cf. H. LEWY, *A latin Hymn to the Creator ascribed to Plato*, «HthR» 31 (1946), pp. 243-258. A. CAMERON (*The Pervigilium Veneris*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*, «Atti del V corso della Scuola Superiore di Archeologia e Civiltà Medievali. Erice, 6-12 dicembre 1981», Messina 1984, pp. 209-234 e, specialmente, p. 222 ss.) ha attribuito il *Pervigilium Veneris* a Tiberiano.

<sup>6</sup> Cf. M. HAUPT, *Ovidii Halieutica, Gratii et Nemesiani Cynegetica (accedunt inedita Latina)*, Lipsiae 1838, p. 65 s. e cf. J. QUICHERAT, *Invocation à l'Éternel, traduite du grec par Tiberianus*, «BECh» 4 (1842-1843), p. 267 ss. L'inno di Tiberiano è inserito nell'*Anthologia Latina* (A. RIESE, *Anthologia Latina*, I 2, Lipsiae 1906<sup>2</sup> [1870], 490).

<sup>7</sup> Testo stabilito da e traduzione di S. Mattiacci (*op. cit.*, pp. 58-59 e pp. 66-67).

*fulmineis forsan rapida sub imagine membris  
 flammifluum quoddam iubar es, quo cuncta coruscans  
 ipse vides nostrumque premis solemque diemque.* 20  
*Tu genus omne deum, tu rerum causa vigorque,  
 tu natura omnis, deus innumerabilis unus,  
 tu sexu plenus toto, tibi nascitur olim  
 hic deus, hic mundus, domus hic hominumque deumque,  
 lucens, augusto stellatus flore iuventae.* 25  
*Quem (precor, aspices), qua sit ratione creatus,  
 quo genitus factusve modo, da nosse volenti.  
 Da, pater, augustas ut possim noscere causas,  
 mundanas olim moles quo foedere rerum  
 sustuleris animamque levi quo maximus olim* 30  
*texueris numero, quo congrege dissimilique,  
 quicquid id sit vegetum, quod per cita corpora vivit.*

Essere onnipotente, che la volta del cielo, antica di anni, guarda con riverenza, che, sempre uno sotto mille attributi, nessuno potrà misurare col numero e col tempo, sii ora invocato, se con qualche nome conviene invocarti, con quel nome sconosciuto, di cui santo ti allieti, per cui trema la terra nella sua vastità, e le stelle vaganti arrestano il loro rapido corso. Tu unico e insieme dai molti aspetti, tu primo e al tempo stesso ultimo, tu centro e insieme colui che sopravvive all'universo. Giacché senza aver mai termine, conduci al suo termine il volger del tempo, mentre dalla tua altezza osservi, fin dall'eternità, il crudele destino delle cose travolte nel turbini di un ciclo immutabile, le vite immergersi nel tempo e il loro tornar di nuovo alle sfere superne, naturalmente perché all'universo sia restituito ciò che, attinto dalle varie sue parti, esso ha perduto, per poter tornare poi a fluire ancora attraverso le stagioni del tempo. Tu – se pur è lecito volgere a te la mente e cercare di cogliere il tuo santo aspetto con cui, infinito, cingi le stelle e insieme abbracci l'etere vasto – forse sotto balenante aspetto dalle membra lampeggianti, sei luce che spande bagliori di fiamma, con cui facendo sfolgorare tutto, tu stesso tutto vedi e vinci la luce del nostro sole e del giorno. Tu sei l'intera stirpe degli dei, tu la causa e la forza delle cose, tu la natura tutta, dio unico innumerabile, in te si manifesta il sesso nella sua totalità, grazie a te nacque un giorno questo universo che è esso stesso dio, questo universo che è dimora comune di uomini e dei, splendente, scintillante del fiore sublime di giovinezza. Ti supplico, sii propizio alla mia preghiera e concedi alla mia brama di sapere in base a quale disegno è stato creato quest'universo, in che modo si è generato e come è stato fatto. Concedimi, o padre, di potere conoscere le cause prime delle cose, con quali legami hai sospeso, in tempi remoti, la cosmica mole, con quale lieve armonia e con quale principio uguale – diverso, tu, nella tua grandezza, hai contestato l'anima (del mondo), qualunque sia questa forza vitale che pervade i veloci corpi astrali.

Da più parti si sostiene che quest'inno al *deus omnipotens* sia un documento importante della corrente enoteistica del paganesimo latino<sup>8</sup>. L'età di Costantino è «alta» rispetto ad altre opere del genere (come gli *Inni* di Proclo e quelli di Marziano Capella, ambedue Autori del V secolo d.C.). Anzi, nella letteratura latina si tratta dell'unico inno di età anteriore al rinnovamento giuliano del paganesimo<sup>9</sup>.

I codici concordemente affermano che questo testo fu «tradotto da un inno greco di Platone» (*P.L.M.* III, p. 266 s.). Spesso, nell'età tardo-antica e nel Medioevo, si citavano testi neoplatonici sotto il nome del Maestro per corroborarli dell'*auctoritas* necessaria a renderli «validi» dal punto di vista del contenuto filosofico. Prima di Tiberiano non si può dire che esistesse, nella letteratura latina, un'innografia di tipo cleanteo come quella greca di genere stoico o neoplatonico. Dopo questo inno, invece, tale genere filosofico-letterario inizia a svilupparsi.

Sembra che la struttura dell'inno di Tiberiano sia diventata topica (pur derivando, anch'essa, da *topoi* già esistenti e consolidati) nelle successive composizioni di uguale tenore. Alle molteplici epiclesi divine fanno seguito le polionimie allegoriche del *Deus Unus et Innumerus* seguite dalle proposizioni teologiche, dall'invocazione alle *dynameis* divine e dalla preghiera conclusiva. Prima dell'inno di Tiberiano esisteva comunque, nella letteratura latina, almeno un'innografia in prosa, testimoniata, ad esempio, dall'opera di Apuleio (*Met.* XI 2; 5; 6; 25).

Riguardo al concetto della traduzione di inni greci in latino, è noto che Seneca tradusse un inno di Cleante – il celebre *Inno a Zeus*

<sup>8</sup> Sul monoteismo e sull'enotheismo nella tarda Antichità cf., ad esempio, P. ATHANASSIADI, M. FREDE (eds.), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford 1999. Utile, in quest'ambito, può essere anche la lettura di E. PETERSON, *Der Monotheismus als politisches Problem*, Leipzig 1935, di M. SIMON, *Christianisme antique et pensée païenne: rencontres et conflits*, «BFS» 38 (1960), pp. 309-323, di C.O. TOMMASI MORESCHINI, *Tra politeismo, enoteismo e monoteismo: tensioni e collisioni nella cultura latina imperiale*, «Orpheus» 28 (2007), pp. 186-221 e di M. WALLRAFF, *Christus verus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike*, Münster 2001. Cf. anche E.R. DODDS, *Pagan and Christian in an Age of Anxiety*, Cambridge 1965 (trad. it. Scandicci-Firenze 1997) e W. JAEGER, *Early Christianity and Greek Paideia*, Cambridge (Mass.) 1961 (trad. it. Scandicci-Firenze 1997).

<sup>9</sup> Cf. T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 169-170. Sulla letteratura innologica latina cf. G. LA BUA, *op. cit.*, e – per quanto riguarda la struttura delle aretologie e delle invocazioni – E. NORDEN, *Agnostos theos. Dio ignoto. Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso*, a cura di C.O. TOMMASI MORESCHINI, Brescia 2002 (ed. or.: E. NORDEN, *Agnostos theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig-Berlin 1913).



(Cleanth. *fr.* 537 Arnim e Sen. *Ep.* 107, 10<sup>10</sup>) – sull'esempio, come dichiarato dallo stesso Seneca, di Cicerone che sovente tradusse opere greche di poesia. Forse l'*incipit* (solo quello) dell'inno di Tiberiano è, come sostiene Tullio Agozzino<sup>11</sup>, una sorta di *aemulatio* della traduzione senecana.

Numerosi sono i riferimenti ed i parallelismi testuali tra l'inno di Tiberiano ed i frammenti di Cleante. Cleanteo e stoico è il motivo del «fuoco divino» (*flammifluum ... iubar*, v. 19) che, più che riferimento dottrinale, è, appunto, parallelismo testuale e terminologico. Secondo Agozzino il dio di Tiberiano è quello ermetico, la teologia del quale è esposta nel capitolo 20 dell'*Asclepius*. In effetti il passo ricordato dallo studioso sembra essere un riferimento testuale dei versi del poeta. Dio è inintelligibile per l'uomo, ha molti nomi, è «sesso», nel senso dell'infinita generazione del tutto che da lui si origina, è eterno ed *innumerabilis unus* (v. 22). Questi tratti, nondimeno, non sono così peculiari da potere essere riferiti esclusivamente al citato passo dell'*Asclepius*. Sembra che nell'inno di Tiberiano Dio sia, per così dire, «molte cose».

Con questo non si vuole negare l'ascendenza letteraria dell'*Asclepius*, che sembra non discutibile, sull'inno dell'Autore. Piuttosto si vorrebbe cercare di capire (e di insinuare nel lettore il dubbio riguardo a questo interrogativo) se Tiberiano sia *in toto* conscio di scrivere poesia filosofica o se, piuttosto, non abbia composto un inno enoteistico «elencatorio», basandosi sulla trascrizione consapevole di elementi conosciuti, provenienti prevalentemente dalla tradizione ermetica e dal neoplatonismo. Tiberiano potrebbe avere scritto un importante inno, rarissimo rappresentante, per la sua età, dell'enoteismo pagano latino, pur non avendo particolari pretese filosofiche e teologiche, ma, semplicemente, volendo elaborare un inno al *deus omnipotens* e

<sup>10</sup> Sull'inno di Cleante e sulla traduzione di Seneca cf. A. SETAIOLI, *La traduzione senecana dei versi di Cleante a Zeus e al fato*, in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia II*, Roma 1979, pp. 719-730; IDEM, *Due messe a punto senecane. I La traduzione dei versi di Cleante a Zeus e al Fato. II Seneca e il sublime*, «Prometheus» 17 (1991), pp. 137-154; IDEM, *Facundus Seneca. Aspetti della lingua e dell'ideologia senecana*, Bologna 2000, V 1; IDEM, *Ancora sulla traduzione senecana dei versi di Cleante a Zeus e al Fato*, «Prometheus» 28 (2002), pp. 171-178; IDEM, *Interpretazioni stoiche ed epicuree in Servio e la tradizione dell'esegesi filosofica del mito e dei poeti a Roma (Cornuto, Seneca, Filodemo) I*, «IJCT» 10, 3-4 (2004), pp. 335-376; IDEM, *Seneca and the divine: Stoic tradition and personal developments*, «IJCT» 13 (2007), pp. 333-368.

<sup>11</sup> Cf., qui e per i rimandi al lavoro di Agozzino che seguono, T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 172-181.

servendosi dei materiali che la tradizione gli offriva e che aveva, nella mente, come retaggio culturale delle proprie letture e dei propri interessi filosofici.

Tiberiano probabilmente conosceva direttamente una parte dell'opera di Platone. Soprattutto il poeta era edotto sulle interpretazioni e sulle tesi del neoplatonismo<sup>12</sup>. D'altro canto è fin troppo evidente, come ricorda Agozzino, che l'inno di Tiberiano sia una «redazione poetica» delle parole che Timeo, nel dialogo platonico del quale è eponimo, pronuncia all'inizio del suo discorso come invocazione alla divinità (Plat. *Ti.* 27c ss.). Il testo del *Timeo* fu tradotto da Cicerone<sup>13</sup>. Tiberiano, sicuramente, conobbe almeno la traduzione dell'Arpinate di questa parte del dialogo platonico. Visto che Cicerone inizia a tradurre da 27d, sarebbe a dire subito dopo l'invocazione di Timeo, è interessante l'ipotesi di Agozzino<sup>14</sup> secondo la quale Tiberiano avrebbe voluto riempire il «vuoto» (mal tollerato dalla sua *forma mentis* di ascendenza neoplatonica) lasciato dall'oratore di Arpino con il suo inno che avrebbe avuto, secondo le intenzioni dell'Autore, una funzione di «introduzione» alla traduzione ciceroniana.

Anche su questo punto si potrebbe discutere. Se facciamo di Tiberiano un filosofo neoplatonico in senso stretto, questa ipotesi potrebbe essere verosimile. Se, invece, pensiamo a Tiberiano come ad un poeta «compilatore», questo suo progetto di «stesura latina organica» del discorso di Timeo non può essere considerato come (troppo) probabile, anche se, naturalmente, non può essere negato *a priori*.

Appaiono da subito molteplici riferimenti a testi platonici. Alcuni esempi. Il v. 1 trova riscontri col *Fedro* (247c), i vv. 7-8 con le *Leggi* (IV, 715e, e si segnala una probabile allusione all'orfico *fr.* 21 Kern), il v. 9 con il *Politico* (272e), i vv. 15-20 (*deus omnipotens* visto come *flammi-fluum ... iubar*) forse con la *Repubblica* (VII, 540a<sup>15</sup>). Il Lewy vorrebbe fare derivare i vv. 15, 16 e 18 dalla *Repubblica* (VII, 532d), ma questo riferimento, piuttosto improbabile, è messo in dubbio anche da Agozzino. Per il v. 28, nel quale Dio è denominato *pater*, il Lewy ha proposto il parallelismo con un passo del *Timeo* platonico (28c), ipotesi che Agozzino ammette soltanto se si considera l'inno di Tiberiano come la pre-

<sup>12</sup> Cf. H. LEWY, *art. cit.*, pp. 243-258 e, specialmente, p. 254.

<sup>13</sup> Cf. N. LAMBARDI, *Il Timaeus ciceroniano: arte e tecnica del vertere*, Firenze 1982, *passim*.

<sup>14</sup> Cf., qui e per i rimandi al lavoro di Agozzino che seguono, T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 179-191.

<sup>15</sup> Concordanza stabilita da H. LEWY (*art. cit.*, pp. 243-258).

ghiera di Timeo traslata in esametri latini come proemio alla traduzione di Cicerone dell'opera platonica più celebre nel IV secolo d.C.

Agozzino parla, riferendosi a Tiberiano, di un coerente «campione poetico del sincretismo», l'inno del quale sarebbe una «fusione consapevole di teologie convergenti». Ora, quest'affermazione sembra potere essere corretta, ma, al contempo, è contestabile. Il progetto che sta alla base dell'inno di Tiberiano può essere discusso. Se si analizzano gli attributi ascritti al *deus omnipotens* dal poeta ci si accorge che essi possono essere sì ricollegati al neoplatonismo, all'ermetismo, all'orfismo, al pitagorismo (ed al neopitagorismo) ed agli oracoli caldaici, ma è proprio questo alto numero di fonti «ideali» che può fare sorgere il sospetto che il nostro poeta, sicuramente nutrito di ottime letture l'eco delle quali albergava nella sua mente al momento della scrittura, abbia semplicemente voluto comporre un inno ad un *deus omnipotens* ascrivendo ad esso se non tutti molti degli attributi tipici di una divinità superiore «unica». L'eternità, l'onnipotenza, la generazione del tutto, l'incommensurabilità, l'onniscienza, ad esempio, sono caratteristiche con le quali quasi tutte le scuole di pensiero e le religioni che si siano trovate ad affrontare la questione della definizione di Dio hanno dovuto fare i conti.

Agozzino concentra la sua attenzione sul già citato frammento orfico 21 (*fr.* 21a Kern) e sulla sua presenza nella struttura e nella «sostanza» dell'inno di Tiberiano. Questo stesso frammento, prolungato di venticinque versi, era parte dei cosiddetti Ἱεροὶ λόγοι (*fr.* 168 Kern), di compilazione più recente rispetto alla parte originale dello stesso, ed era usato in ambienti neoplatonici nell'ambito di alcune speculazioni teologiche. Tiberiano pare, nondimeno, riferirsi al frammento più antico, quello originale (senza l'aggiunta del prolungamento), non essendo presenti, almeno all'apparenza, nel suo inno i versi più recenti. Sembra, dunque, che le fonti documentarie del poeta siano lo pseudo-Aristotele, che tramanda il *fr.* 21 Kern (Ps.-Arist. *περὶ κόσμου* 7, 401 a 15 ss.), e la traduzione latina di Apuleio (*De mundo* 37, p. 173 Thomas).

Ora, il discorso di Agozzino sulla Monade divina secondo Tiberiano è molto dotto e sotto molti punti di vista convincente, ma occorre sempre tenere presente la questione del «luogo comune» filosofico. Agozzino stesso riporta due versi di Valerio Sorano (*fr.* 4 Morel)<sup>16</sup>, vissuto ai tempi di Silla e noto ad Agostino (*De Civ. Dei* VII 9), che possono essere raffrontati all'*incipit* dell'inno di Tiberiano:

<sup>16</sup> Su Valerio Sorano cf., ad esempio, J. PRÉAUX, *L'hymne à Jupiter de Valerius de Sora*, in *Hommages à M. Delcourt*, Bruxelles 1970, pp. 182-195.

*Iuppiter omnipotens regum rerumque deumque  
progenitor genetrixque, deum deus, unus et omnes.*

Sembra, però, più semplice riferire la concezione monadica della divinità di Tiberiano a fonti neoplatoniche di «seconda mano», diffuse nel IV secolo d.C. in ambienti culturali latini. Secondo E. Norden<sup>17</sup> è abbastanza probabile che sia Valerio Sorano sia Tiberiano si rifacciano ad un medesimo originale greco.

Agozzino afferma che: «Con l'inno di Tiberiano tocchiamo i vertici più 'filosofici' del paganesimo morente. L'astrazione di ogni miseria umana è totale». È vero. Ma è precisamente questa astrazione totale che rende l'inno del nostro Autore piuttosto «asettico». Questo «distacco» espressivo può derivare dall'estrema sintesi sincretistica del poeta, ma anche da un'«elencazione» di stereotipi filosofici strutturati, con capacità compositiva, l'uno di seguito all'altro.

Piuttosto convincente è il richiamo che Agozzino propone allo stile di Lucrezio. Nondimeno, la citazione d'arte che subito salta all'occhio, forse l'unica «vera» citazione dell'inno di Tiberiano, è quella riferibile alle *Georgiche* virgiliane (II 490). Dice il poeta del IV secolo al v. 28 della sua composizione:

*Da, pater, augustas ut possim noscere causas,*

evidente e voluta ripresa del virgiliano

*felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

Qui davvero Tiberiano cita e non è tanto un richiamo filosofico, quanto un riferimento propriamente poetico<sup>18</sup>, utile sia per nobilitare l'inno, citando (appunto) il modello più alto, Virgilio, sia per l'«omag- gio» poetico al più importante Autore della latinità tutta, quasi imman- cabile ed irrinunciabile in un testo poetico del IV secolo d.C.

Inerentemente alla richiesta di conoscere le verità nascoste della natura Agozzino elenca un altro eventuale referente testuale di Tiberiano, il *Poimandres* (*Corpus Hermeticum* II, p. 200 Nock-Festugière), unitamente ad un passo di Ippolito (*Conf.* V 10, 2) nel quale parla il Cristo

<sup>17</sup> Cf. E. NORDEN, *op. cit.*, p. 344, n. 75.

<sup>18</sup> Di questo tipo di clausole, che ricorrono anche in Marziano Capella ed in Boezio, discute E. NORDEN (*op. cit.*, p. 100). Inoltre (è ancora Norden a parlarne, ad esempio, nel luogo appena citato) la cosiddetta formula del μακαρισμός ha una lunga ascendenza.

degli Ofiti (nel *Salmo dei Naasseni*, testo gnostico), sempre in riferimento alla richiesta della conoscenza delle verità nascoste.

Tutti questi parallelismi letterari non sembrano, nondimeno, potersi intrecciare direttamente, in un modo o nell'altro, all'inno di Tiberiano, ma, piuttosto, indicano l'esistenza di un *milieu* culturale neoplatonico (ed ermetico, gnostico, pitagorico e «caldaico»).

È plausibile, quindi, affermare che Tiberiano abbia attinto ad un *background* culturale variegato e di lunga tradizione, percorrendo, attraverso alcuni stereotipi, non senza capacità scrittoria, la via dell'inno con preghiera finale. Dunque l'originalità e la sostanza del testo poetico dell'Autore potrebbero risiedere non tanto nelle concezioni filosofiche enucleate dai versi, quanto nella struttura (originale e rara, in quest'epoca) formale del componimento.

Il Lewy<sup>19</sup>, inoltre, insiste sulla natura «cletica», di invocazione magica, dell'inno di Tiberiano, rimandando – a dire la verità non sappiamo quanto fondatamente – ai *Papiri magici greci* dai quali «estrae» diverse citazioni.

Il paganesimo di Tiberiano non è precisamente monoteista, quanto, piuttosto, enoteista, visto che presuppone la presenza di altre divinità «minori» generate dal *deus omnipotens* (v. 21, *tu genus omne deum*. Questa espressione, *omne deum*, nondimeno, potrebbe essere anche intesa non come l'indicazione dell'esistenza di altre divinità «minori», ma come se il poeta volesse dire «tutta la divinità», riferendosi, dunque, a Dio come al generatore di tutta la divinità, essendo, egli stesso, la Divinità. Questa visione si avvicinerebbe molto alle concezioni filosofico-teologiche del panteismo).

Innegabile appare la costatazione di Agozzino inerente allo stile lucreziano del testo di Tiberiano<sup>20</sup>. Se ne riscontrano esempi piuttosto perspicui ai vv. 5-6, al v. 7, al v. 9, ai vv. 10-12, al v. 15, al v. 18, al v. 19, al v. 20, al v. 21, al v. 23, al v. 25, al v. 26, al v. 28 ed al v. 29.

Sembra che il nostro Autore abbia inserito i *topoi* filosofici del dio «unico» nella struttura del linguaggio lucreziano, preso a modello ed imitato come «poeta della scienza», lo stile del quale bene si adatta ad una trattazione efrastica della «natura» di Dio.

L'affermazione di Agozzino che riportiamo qui di seguito è importante, perché sottolinea l'uso dello stile lucreziano da parte di Tiberiano, caratteristica piuttosto rara (anche se non nei termini di assolutezza

<sup>19</sup> Cf. H. LEWY, *art. cit.*, pp. 250-253.

<sup>20</sup> Cf., qui e per i rimandi al lavoro di Agozzino che seguono, T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 195-201.

tratteggiati dallo studioso<sup>21</sup>) nel IV secolo d.C. Scrive, a questo riguardo, Agozzino: «La ripresa del linguaggio cosmologico lucreziano, e il suo rinnovamento nello spirito dell'innografia pagana, è uno dei fatti più singolari della letteratura latina del IV secolo. Generalmente nella bassa latinità Lucrezio è vivo più per la curiosità dei glossatori e le *trouvailles* degli arcaisti alla moda. Per Tiberiano egli è l'*auctor*: al posto di Virgilio».

Stilisticamente occorre ricordare che Tiberiano si serve di uno «schema di ricapitolazione» o «schema sommatorio», definito così dal Curtius<sup>22</sup>, che bene si adatta al concetto dell'elencazione degli stereotipi e dei *topoi* filosofici. Dunque, anche a livello stilistico, più che di sincretismo ci sembra che si possa parlare di ricapitolazione (che sarà uno dei «concetti-base» della cultura filosofica medievale)<sup>23</sup>.

Vediamo, ora, qualche raffronto con testi analoghi di Autori contemporanei o posteriori a Tiberiano. Il poeta, analogamente ad Optaziano Porfirio<sup>24</sup>, suo contemporaneo, fu molto noto per duecento anni circa. Dopo questo spazio cronologico sembra quasi svanirne la memoria (Optaziano Porfirio, invece, pur «sprendo» apparentemente – almeno in parte – dalla tradizione, fu seguito, nel genere letterario del carne figurato, da una sorta di ideale «scuola poetica», l'attività della quale si protrasse almeno fino a tutto l'Alto Medioevo). Tiberiano è conosciuto da poeti e da Autori suoi contemporanei e posteriori ed è citato da Servio (*Ad Aen.* VI 136; 532; VIII 96) e da Fulgenzio (*Myth.*, p. 33, 16; p. 71, 8; *Cont.*, p. 97, 7; *De aet.*, p. 124, 13 Helm).

<sup>21</sup> Cf. n. 23.

<sup>22</sup> Cf. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. ANTONELLI, Scandicci-Firenze 2000 (ed. or.: E.R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948), pp. 322-323.

<sup>23</sup> I due contesti, in ogni caso, non si escludono a vicenda. L'influenza dell'opera di Lucrezio si segnala anche in altra letteratura del IV secolo. Se ne possono trovare tracce, ad esempio, nel poemetto *De ave phoenice* attribuito a Lattanzio. Cf. M.G. MORONI, *Note testuali al carne De ave phoenice*, «BStudLat» XXV (1995), p. 105 ss. Il debito della poesia del IV secolo nei confronti di Lucrezio fu estesamente segnalato già da H. HAGENDAHL (*Latin Fathers and the Classics. A Study on the Apologists, Jerome and Other Christian Writers*, Göteborg 1958, *passim*).

<sup>24</sup> Cf. G. POLARA, *Publilio Optaziano Porfirio. Carmi*, Torino 2004, pp. 19-24 e F. PERONO CACCIAFOCO, *Publilio Optaziano Porfirio e la tradizione del carne figurato*, Pisa-Asti 2007, pp. 22-31 e *passim*. Per un'analisi dei rapporti tra Tiberiano e Publilio Optaziano Porfirio (e per note inerenti ai componimenti tiberiane) cf. anche G. POLARA, *La poesia latina dopo Costantino*, in *I Venerdì delle Accademie Napoletane nell'Anno accademico 2007-2008*, a cura di A. GARZYA, A.V. NAZZARO, C. SBORDONE, Napoli 2008, pp. 17-33.

Ausonio, contemporaneo più giovane di Tiberiano, probabilmente conobbe l'inno del nostro Autore<sup>25</sup>. Ne sarebbe prova questo passo dell'*Ephemeris* (3, 1 ss.):

*Omnipotens solo mentis mihi cognite cultu ...  
nec mens complecti poterit nec lingua profari,*

raffrontabile con i versi 1-3 dell'inno di Tiberiano:

*Omnipotens annosa poli quem suspicit aetas ...  
nec numero quisquam poterit pensare nec aevo.*

Trattandosi di un «gioco letterario» di corresponsioni nel *milieu* culturale delle classi aristocratiche pagane minoritarie dell'epoca, la derivazione sembra potersi accettare senza troppe difficoltà. Norden<sup>26</sup> accosta, come l'Agozzino, l'*Ephemeris* ausoniana all'inno di Tiberiano, analizzando la «preghiera» (*oratio*) che il poeta di Bordeaux inserisce nella sua opera, il proemio della quale, fino al v. 26, è formato da una serie di epiteti e di frasi relative espresse o con aggettivo o con participio, il tutto riferito, naturalmente, alla definizione della figura divina. In questo caso il «legame» con Tiberiano appare valido, anche se non ci si deve dimenticare della forza degli stereotipi riferiti alla divinità che sostanziano tutte queste «preghiere» al dio «unico».

Paolino di Nola, burdigalense come Ausonio e di lui allievo (poi vescovo di Nola), uno dei principali esponenti (insieme a Prudenzio e ad Ambrogio) dell'innografia cristiana, in un suo inno che si ritiene non ancora del tutto «cristianizzato» scrive (*Carm.* 4, 1):

*Omnipotens genitor rerum, cui summa potestas*

e, altrove (*Carm.* 6, 1),

*Summe pater rerum caelique aeterna potestas.*

Questi versi sono, nondimeno, «ausoniani» e derivano dal modello del maestro di Paolino. La «filiazione» dall'inno di Tiberiano, dunque, ammesso che ci sia, può essere definita «indiretta».

Agozzino suggerisce un raffronto anche con gli inni in prosa (di origine apuleiana; agli inni in prosa di Apuleio, *Met.* XI 2; 5; 6; 25, come ricordato più sopra, si sarebbe ispirato, secondo lo studioso, Tiberiano) agli dei di Firmico Materno (*Math.* V e VII, specialmente V,

<sup>25</sup> Cf., qui e per i rimandi al lavoro di Agozzino che seguono, T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 202-208.

<sup>26</sup> Cf. E. NORDEN, *op. cit.*, pp. 274 e 295.

*praef.* 1). Nel proemio del libro VII della *Mathesis*, dedicato alla natura esoterica della scienza sacra, Firmico Materno cita gli *auctores* di questa conoscenza: Orfeo, Pitagora, Platone e Porfirio. Agozzino<sup>27</sup> sostiene che l'invocazione rivolta da Firmico per la γνώσις τοῦ κόσμου sia analoga a quella di Tiberiano al *Summus Deus* alla fine del suo inno. Ora, ammettendo tratti comuni tra i due testi, sembra che queste rassomiglianze altro non siano, precisamente, che echi, sostanziati dal diffuso neoplatonismo sincretistico che pervade opere di questo genere.

Come ricorda Agozzino, si possono rintracciare altri riferimenti testuali in opere di Autori più tardi. Ad esempio Marziano Capella (*De Nuptiis* II 185 ss.), Severino Boezio (*Cons. Phil.* III, m. 9), Claudio Mario Vittorio (*Aleth. prec.* II ss., p. 126 Houning e *passim*) ed anche Macrobio (*Sat.; Comm., passim*). Questi richiami testuali, nondimeno, sono soltanto ipotetici, ascrivibili a reminiscenze letterarie ed a comunanza di concezioni filosofiche e teologiche (per altro molto diffuse e comuni). La stessa struttura dei diversi testi converge soltanto in alcuni punti e le somiglianze non sono probanti di una filiazione diretta.

Riportiamo alcuni passi dai testi citati.

– Marziano Capella (*De Nuptiis* II 193, p. 74, 17 Dick)<sup>28</sup>:

*da, pater, aetherios menti conscendere coetus  
astrigerumque sacro sub nomine noscere caelum.*

– Severino Boezio (*Cons. Phil.* III, m. 9, 22 ss.):

*da, pater, augustam menti conscendere sedem,  
da frontem [fontem] lustrare boni, da luce reperta  
in te conspicuos animi defigere visos.*

– Claudio Mario Vittorio (*Aleth. prec.* II 84):

*da, Pater, auxilium miserans atque imbue sensus.*

Come si vede, i parallelismi formali rispondono più che altro alla struttura di un'invocazione stereotipata, i moduli della quale si sono ormai cristallizzati nel tempo.

<sup>27</sup> Cf., qui e per i rimandi al lavoro di Agozzino che seguono, T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 204-210.

<sup>28</sup> Cf. L. LENAZ, *Martiani Capellae De nuptiis Philologiae et Mercurii liber secundus*, Padova 1975, pp. 23-35. Cf. anche I. RAMELLI, *Marziano Capella. Le nozze di Filologia e Mercurio*, Milano 2001.



Un richiamo letterario più convincente è quello che Norden<sup>29</sup> segnala riguardo ad un carme trasmessoci dall'*Anthologia Latina* (*Anth. Lat.* 389 Riese), intitolato *In laudem Solis*, ascrivibile ad un imitatore di Draconzio<sup>30</sup>, l'Autore del quale dimostra anche di avere conoscenza delle propaggini estreme della poesia innografica greca (pensiamo in particolare a Proclo). Il poeta, secondo Norden<sup>31</sup>, era già cristiano. Riportiamo parte del testo (i versi conclusivi):

*Sol cui sereno pallescunt sidera motu,  
Sol cui tranquillo resplendet lumine pontus,  
Sol cui cuncta licet rapido lustrare calore,  
Sol cui surgenti resonat levis unda canorem,  
Sol cui mergenti servat maris unda teporem,  
Sol mundi caelique decus, Sol omnibus idem,  
Sol noctis lucisque decus, Sol finis et ortus.*

Agozzino, insieme a Norden<sup>32</sup>, ricorda inoltre un testo di Draconzio, la *Satisfactio*, una lunga elegia che il poeta compose per chiedere perdono al re vandalo Gutamondo. L'Autore si rivolge all'Altissimo con i seguenti versi (*Sat.*, 1 ss., *P.L.M.* V, p. 95 Vollmer)<sup>33</sup>:

*Rex immense deus, cunctorum conditor et spes,  
quem tremit omne solum, qui regis ipse polum<sup>34</sup>  
... principio seu fine carens et temporis expers  
nescius alterni nec vice functus agis  
... omnia permutans nullo mutabilis aevo  
idem semper eris qui es modo vel fueras;  
nil addit demitque tibi tam longa vetustas:  
omnia tempus habent, nam tibi tempus habet.*

<sup>29</sup> Cf. E. NORDEN, *op. cit.*, pp. 293-294.

<sup>30</sup> Secondo F. VOLLMER, *RE* V, col. 1640. Sul carme, cf. P. PAOLUCCI, *Interferenze fra il Carmen saeculare di Orazio e il carme In laudem Solis dell'Anthologia Latina*, in *Incontri triestini di filologia classica. Atti del III convegno «Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità»* VII, Trieste (2007-2008), pp. 293-319.

<sup>31</sup> Cf. E. NORDEN, *op. cit.*, p. 294.

<sup>32</sup> Cf. E. NORDEN, *ibidem*, p. 296 (e cf. T. AGOZZINO, *op. cit.*, pp. 207-208).

<sup>33</sup> Sulla *Satisfactio* cf., ad esempio, L. ALFONSI, *Sulla Satisfactio di Draconzio*, «GIF» XIII (1960), pp. 351-355.

<sup>34</sup> Secondo T. AGOZZINO (*op. cit.*, p. 207) questi versi sono da connettere strettamente con i vv. 1-3, 5-6, 7-9 ed 11 dell'inno di Tiberiano.

Questo accostamento tra i versi del poeta dell'*Anthologia Latina* e di Draconzio e quelli di Tiberiano sembra più plausibile, almeno per quel che riguarda la *Satisfactio*, che pare offrire parallelismi testuali piuttosto serrati con il componimento dell'Autore del IV secolo.

Sul fatto che Macrobio conoscesse Tiberiano<sup>35</sup> sussistono, a nostro parere, molte incertezze. Fondata invece è, come ricorda Agozzino, «la stretta connessione che a quei tempi (*scil.*: l'età di Macrobio, ma anche i secoli antecedenti) si sentiva tra il *Timeo* e l'*Inno* di Tiberiano e la tradizione unitaria in cui l'uno e l'altro erano inseriti».

A proposito dell'*Anthologia Latina*, lo stesso Agozzino cita alcuni passi riconducibili ad una possibile derivazione da Tiberiano, visto che lo studioso li considera posteriori al nostro Autore. A parte il carme *In laudem Solis* (*Anth. Lat.* 389 Riese), poco sopra ricordato, segnalato anche da Norden<sup>36</sup>, lo studioso italiano annota alcuni altri passi. Ad esempio il seguente (*Anth. Lat.* 5, 15 Riese),

*tu mater deum  
... tu illa vero gentium et divum parens  
sine qua nihil maturatur nec nasci potest,*

che viene associato ai vv. 21 e seguenti dell'inno di Tiberiano.

Altro parallelo segnalato da Agozzino è questo (carme *Incerti ponticon*, attribuito da alcuni codici a Solino, *Anth. Lat.* 720 Riese, 1-2, 4, 6, 10):

*Marmoreo fecundam pandere ponto  
et salis aequoreas spirantis mole catervas ...,  
parturiente salo divini germinis aestu ...,  
cum prima foret rerum natura creandis ...,  
machina mole vacans sibi ... candidus aether.*

Di questo componimento Agozzino segnala le similitudini con Tiberiano, più che altro a livello lessicale, nella scelta del linguaggio lucreziano. Su questa nota non sussistono dubbi. Da qui a dire che questo carme si rifaccia direttamente all'inno di Tiberiano corre molta strada. Tanto più che non si è certi che questo testo sia posteriore all'inno del nostro Autore (anche se Agozzino sembra esserne sicuro, non spiegando, però, perché). Addirittura lo studioso italiano postula l'esistenza di «una ristretta minoranza di innografi 'lucreziani', nel IV e nel V secolo, poi spariti o fatti sparire?», della quale la presunta «interdipendenza tra

<sup>35</sup> Cf. L. LENAZ, *op. cit.*, l.c.

<sup>36</sup> Cf. E. NORDEN, *op. cit.*, pp. 293-294.

Tib. 4 Baehrens e *Anth. Lat.* 720 Riese» sarebbe («è», sostiene Agozzino) «una traccia». Su queste affermazioni ci sembra doveroso opporre il dubbio, visto che non ci sono prove, se non labili richiami formali (che possono essere interpretati in diverse e divergenti maniere), di quanto supposto dallo studioso italiano.

Un ulteriore parallelismo viene segnalato da Agozzino anche a proposito di un altro carme dell'*Anthologia Latina* (*Anth. Lat.* 723 Riese, 3 e 10-11), che recita così:

*parens mensum numerosa prole renascens ...;  
alternis tu nomen agis sub mense diebus  
et rursus renovas alterni lumina mensis.*

Questo passo sarebbe da confrontare con i versi 12-14 dell'inno di Tiberiano non tanto, questa volta, per elementi formali, quanto, piuttosto, per il contenuto.

Da ultimo Agozzino cita un altro carme dell'*Anthologia Latina* (*Anth. Lat.* 749 Riese, 5 s.):

*tu pulcher in aere  
incutis e vultu radiantia lumina,*

che forse deriva da Lucrezio (*De rer. nat.* I 19):

*omnibus incutiens blandum per pectora amorem,*

e che viene accostato al v. 25 dell'inno di Tiberiano:

*lucens, augusto stellatus flore iuventae.*

Più che una «rispondenza precisa», come la definisce Agozzino, sembra trattarsi, qui, di un'affinità «tematica».

In realtà, quindi, quel che può risaltare da questi parallelismi letterari è l'uso del lessico e dello stile lucreziano in testi di ispirazione comune, non necessariamente dovuta a procedimenti di filiazione letteraria o di citazione diretta, ma, più probabilmente, all'esistenza di un *milieu* culturale ugualmente comune nel quale, nell'arco di secoli, i diversi Autori si trovarono ad operare, unitamente al consolidarsi di formule retoriche e letterarie stereotipate e diventate *topoi* «espressivi» nel «settore» dell'inografia (e, quindi, della preghiera e dell'invocazione).

Norden<sup>37</sup> segnala, a proposito della *laus Christi* di Claudiano (*Carm. min.* 20, pp. 411 ss. Birt), la presenza di invocazioni, frasi relati-

<sup>37</sup> Cf. E. NORDEN, *op. cit.*, pp. 295-296.

ve e molte apostrofi alla seconda persona singolare, stilemi (quali il *Du-Stil*, appunto) comuni all'inno di Tiberiano.

Sembra, dunque, che per la maggior parte dei passi citati in rapporto all'inno di Tiberiano si possa parlare non di derivazione diretta, ma di «uso» di un repertorio di formule codificate. In questo senso Tiberiano non sarebbe il «portavoce» di una vera e propria dottrina, ma un poeta Autore di un inno «costruito» sulla base di stereotipi filosofico-religiosi.

In termini generali le conclusioni di questo lavoro possono essere meno drastiche di quanto si potrebbe credere. È innegabile che un comune *fil rouge* (non di «citazione diretta», ma di condivisione di ambiti culturali) colleghi l'inno di Tiberiano ad una serie di antecedenti filosofico-letterari greci ed a molti testi posteriori, della tarda latinità (e medievali), che abbracciano gli stessi contenuti, unitamente a similitudini formali che, in certi casi, sono citazioni vere e proprie. Quel che sembra verosimile, nondimeno, è che Tiberiano, con il suo inno, non sia stato l'iniziatore di una vera e propria «scuola ideale», ma che si sia semplicemente inserito (da *primus*, forse, cronologicamente, nella letteratura latina tarda) in una tradizione sincretistica di stampo neoplatonico, dando il via al susseguirsi di testi collegati tra loro più da elementi «dottrinali» che da riferimenti formali.

In pratica sembra che a Tiberiano non possa ascriversi una «scuola» – anche se nel caso del nostro poeta sarebbe meglio dire «tradizione» – come quella che si formò attorno all'opera del suo contemporaneo Publilio Optaziano Porfirio<sup>38</sup>, Autore di carmi figurati (ed inventore del calligramma a *versus intexti*), quella dei cosiddetti «Porfiriani», come li definì Micone di Saint-Riquier nei suoi *Carmina Centulensia* (MGH III 1, 310 Traube). «Scuola» che sopravvisse per tutto il Tardoantico e che proseguì a fiorire anche nel Medioevo (esponente di spicco di essa fu, ad esempio, Rabano Mauro, Autore del *Liber de Laudibus Sanctae Crucis*).

Piuttosto, attraverso il testo di Tiberiano che abbiamo esaminato lo studioso può approfondire un discorso inerente all'innografia latina (pagana e cristiana), legata strettamente agli elementi della preghiera e dell'invocazione alla divinità. Partendo dal carme IV del nostro Autore, inoltre, si può valutare quanto fosse labile, all'epoca, il confine che separava le diverse definizioni di *deus*, al punto che non si può affermare con certezza assoluta se si tratti, almeno inerentemente all'inno di Tiberiano ed ai testi ad esso più «vicini», di monoteismo vero e proprio (op-

<sup>38</sup> Cf. G. POLARA, *Publilio Optaziano Porfirio. Carmi*, cit., pp. 19-24 ed IDEM, *La poesia latina dopo Costantino*, cit., pp. 17-33; cf. anche F. PERONO CACCIAFOCO, *op. cit.*, pp. 28-31.

zione che ci sentiamo, in ogni caso, di escludere) o di enoteismo (scelta che sembra più adeguata).

I parallelismi formali più interessanti, oltre a quelli riferibili alla struttura dell'inno, che si compone di invocazione, preghiera, apostrofi alla seconda persona singolare alla divinità, elencazione degli attributi del *deus*, sono, sicuramente, quelli derivati dall'uso del lessico lucreziano da parte di Tiberiano e di Autori a lui posteriori in componimenti analoghi. Come già ricordato in precedenza<sup>39</sup>, in ogni caso, la poesia di Lucrezio fu nota nel Tardoantico, anche se l'apporto della stessa venne ad essere, per la letteratura di quest'epoca, sicuramente meno preponderante rispetto a quello delle opere di Virgilio, di Ovidio e di Lucano.

Chiudiamo con un'ultima nota. Allorché Tiberiano afferma della divinità (vv. 21-25)<sup>40</sup>:

*Tu genus omne deum, tu rerum causa vigorque,  
tu natura omnis, deus innumerabilis unus,  
tu sexu plenus toto, tibi nascitur olim  
hic deus, hic mundus, domus hic hominumque deumque,  
lucens, Augusto stellatus flore iuventae,*

sembra quasi di trovarsi di fronte ad un concetto filosofico e teologico che non sempre si menziona allorché si parla del monoteismo e dell'enateismo nel mondo antico: il panteismo. Questa «dottrina» vede la divinità pervadere ogni «cosa» del creato. Le entità spirituali e materiali sono emanazione diretta del *deus* panteistico, che è in tutte loro, che le sostanzia di sé e che, in definitiva, è tutte loro. Questa è una semplice ipotesi, un'«aggiunta» al panorama interpretativo dei versi del nostro Autore, volta, nondimeno, a mettere in risalto anche questo aspetto dei *topoi* filosofici utilizzati da Tiberiano (e dagli Autori a lui contemporanei o posteriori) per definire la figura del dio «unico».

#### NOTA CRITICA

Al v. 14 dell'inno al *deus omnipotens* di Tiberiano abbiamo *perdiderit, refluumque iterum per tempora fiat*. Alcuni manoscritti riportano, al posto di *tempora, corpora*. Questi codici sono il *Parisinus* 2772 (risalente al secolo IX), il *Parisinus* 17160 (del secolo XII) ed il *Vindobonensis* 143

<sup>39</sup> Cf. n. 23.

<sup>40</sup> Cf. S. MATTIACCI, *op. cit.*, p. 59.

(del secolo XIII)<sup>41</sup>. Se si accetta la *lectio* di questi manoscritti, il senso di questa parte dell'inno cambia. Le vite e gli elementi dell'universo non tornerebbero a rifluire «nel tempo», ma «nei corpi». Affiorerebbe, qui, un riferimento alla metempsicosi, concetto tipico della dottrina pitagorica. La *lectio*, dunque, sebbene sia scartata a favore di *tempora*, potrebbe essere adeguata all'impostazione dell'inno. In effetti il riferimento al «tempo» è più generico di quello, più specifico, ai «corpi». Dunque, forse perché considerabile come *lectio difficilior*, quella di *corpora* potrebbe essere, a livello puramente teorico, la lezione corretta. Anche Silvia Mattiacci è incerta sulla scelta tra le due *lectiones*<sup>42</sup>. La *Ringkomposition* alla quale si richiama la studiosa<sup>43</sup> per la scelta di *tempora* sta ad indicare lo stereotipo dell'espressione poetica. Se si volessero assegnare all'inno di Tiberiano le caratteristiche dell'originalità e della profondità dottrinarie (sincretistica), potrebbe essere preferibile la scelta di *corpora*.

Per quel che concerne il v. 31, *texueris numero, quo congrege dissimilique*, si segnala cursoriamente che il concetto espresso da *numero* è stato ed è oggetto di discussione – anche nell'ambito della storia della matematica – riguardo all'interpretazione dell'espressione utilizzata da Tiberiano che Silvia Mattiacci rende, nella sua traduzione, come «armonia» (*levi numero*, «lieve armonia», intendendo *numero* come «slegato» da *congrege dissimilique*, dunque dalle rispettive attribuzioni presunte di «uguale-diverso»). A livello puramente ipotetico ci sentiamo di accogliere, invece, la traduzione (e la conseguente interpretazione) dell'Agazzino, che rende *levi numero* come «sottile (invisibile) ordinamento», collegando ad esso *congrege dissimilique*, tradotti con «uguale-dissimile» in riferimento a *numero*, e cogliendo probabilmente nel segno, a livello generale, intendendo *numerus* come «principio» («ordinamento», in verità, significato che la Mattiacci – citando anche il *Timeo* platonico [35a-b] – sottintende per *congrege dissimilique*, ipotizzando che essi siano espressione, appunto, di un «principio uguale-diverso»), potendo essere considerato il «numero» (anche in chiave neoplatonica e neopitagorica) – letteralmente – come «principio» basilare dell'attività della creazione dell'universo. Il «numero», inteso come «numero-in-sé», emanazione divina che sostanzia le *res* che viene a comporre e che è esso stesso, in quanto emanazione divina, sostan-

<sup>41</sup> La *lectio tempora* è, invece, attestata dai seguenti manoscritti: il *Vaticanus Reginensis* 215 (risalente al secolo IX), il *Parisinus* 4883 A (*ex Reginensis descriptus*, del secolo XI) e l'*Aleconiensis* 12 (che si può fare risalire ai secoli X-XII).

<sup>42</sup> Cf. S. MATTIACCI, *op. cit.*, p. 186.

<sup>43</sup> Sottolineata anche da T. AGOZZINO (*op. cit.*, p. 185 e *passim*).

za, può essere efficacemente interpretato come «principio», strumento della divinità nell'atto della creazione del mondo. Il «principio» deve essere, per la propria intrinseca natura, «semplice» e da esso vengono a prendere forma tutte le *res* dell'universo creato. A questo proposito Apuleio (*De doct. Plat.* I 7) ebbe a scrivere: *Quae cum inordinata permixtaque essent, ab illo aedificatore mundi Deo ad ordinem numeris et mensuris in ambitum deducta sunt*<sup>44</sup>. Dio è il «principio-in-Sé» ed il «numero» è, per così dire, il «principio di seconda generazione» che, attraverso l'opera divina, dà sostanza a tutte le «cose» che viene a comporre; la divinità, che crea attraverso il «numero», non è, però, «misurabile» tramite il «numero», precisamente perché il «numero» è emanazione della divinità stessa e non viceversa. Non a caso Dio, «principio-in-Sé» e «sostanza-della-sostanza», è definito dal poeta, al verso 22 del suo inno, *deus innumerabilis unus*.

Al v. 32 il nesso *quicquid id est* è la lezione concordemente tramandata dai codici<sup>45</sup> ed accettata da Silvia Mattiacci<sup>46</sup>. Il testo, nondimeno, è stato emendato dal Baehrens<sup>47</sup> in *quidque id sit vegetum*, «correzione» generalmente accolta dagli editori. In questo caso ci sembra che sia nel giusto la Mattiacci, allorché mantiene la lezione dei codici, non tanto per le ragioni concettuali che la studiosa enuclea, inerenti all'afflato filosofico del testo di Tiberiano, quanto per i parallelismi letterari che sembrano piuttosto convincenti e che possono confermare il nesso. La struttura sintattica, infatti, si ritrova, ad esempio, in Firmico Materno (*Math.* V, *praef.* 3): *quicumque es deus qui per dies singulos caeli cursum [...] continuas*. Un altro esempio del nesso è offerto da Claudio Mario Vittorio (*Aleth. Prec.* 33): *quicquid id est, quod per te venit in usus*.

<sup>44</sup> Cf. J. QUICHERAT, *art. cit.*, p. 272, n. 2, citazione apuleiana che, in ogni caso, è respinta ed esclusa, come parallelismo, da S. MATTIACCI (*op. cit.*, pp. 197-198, luogo al quale si rimanda anche per tutte le osservazioni della studiosa citate nel corso di questo breve commento critico al verso 31 dell'inno di Tiberiano) a questo proposito ed in questo specifico contesto. Per il problema dell'interpretazione di *numero* e del suo possibile collegamento con *congrege dissimilique* cf. anche R. OEHLER, *De Tiberiani quae feruntur fragmentis*, Diss. Halis Saxonum 1879, p. 23 e T. AGOZZINO, *op. cit.*, p. 188, n. 42; sul passo del *Timeo* platonico (35a-b) nel quale si tratta dei concetti dei due principi dei quali partecipa l'anima cosmica, l'«identico» ed il «diverso», cf. L. BRISSON, *Le Même et l'Autre dans la structure ontologique du Timée de Platon*, Paris 1974, p. 270 ss.

<sup>45</sup> Oltre a quelli citati occorre aggiungere il *Parisinus Mazarinaeus* 583 (risalente ai secoli IX-X, contiene soltanto i vv. 1-12 dell'inno di Tiberiano).

<sup>46</sup> Cf. S. MATTIACCI, *op. cit.*, p. 59 e pp. 198-199.

<sup>47</sup> Cf. E. BAEHRENS, *Unedirte lateinische Gedichte*, Leipzig 1877, pp. 27-39.

Il nesso *quicquid id est* in apertura di esametro, inoltre, è di probabile derivazione virgiliana (Verg. *Aen.* II 49)<sup>48</sup> e questo dato conferisce al nesso stesso una *auctoritas* confermata dalla ricorrenza in tutti i codici: *Quicquid id est, timeo Danaos et dona ferentis*.

L'emendamento di Baehrens (che, comunque, è verosimile), dunque, se da un lato risolve alcuni problemi testuali e concettuali, dall'altro ne crea di nuovi, come sottolinea la Mattiacci<sup>49</sup>. Attenendoci noi, come detto, esclusivamente ad un'analisi testuale, osserviamo che il nesso *quicquid id est* può essere confermato dalla «concordia» dei codici che ce lo tramandano e dai riscontri letterari paralleli nei testi che abbiamo poco sopra citato.

FRANCESCO PERONO CACCIAFOCO  
Università di Pisa  
dottor.francesco.perono@gmail.com

<sup>48</sup> Una variante di questo verso potrebbe essere trascritta in questo modo: *Quidquid id est, timeo Danaos et dona ferentes*.

<sup>49</sup> Cf. S. MATTIACCI, *op. cit.*, pp. 198-199.